



2018

a

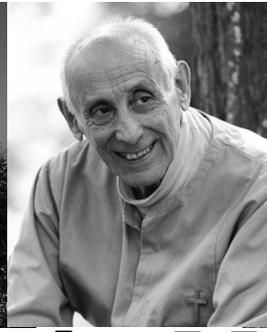
**p p**

**er...corri ace**



**Brescia.Siena.22-25 aprile**

domenica  
22  
aprile



# Brescia. Montesole

**Giuseppe Dossetti: costituzione, resistenza**

## Giuseppe Dossetti

Giuseppe Dossetti nasce a Genova nel 1913, nello stesso anno i genitori si trasferiscono a Cavriago, dove il padre gestisce una farmacia; qui compie i primi studi, per trasferirsi qualche anno dopo a Reggio Emilia a frequentare il liceo cittadino. Si iscrive all'Università di Modena e dopo la laurea si sposta a Milano (Università Cattolica) per perfezionarsi. Qui ha modo di conoscere Lazzati, Fanfani, La Pira... Rimane comunque costantemente in contatto con la sua Reggio e con Bologna.

Durante la Resistenza Dossetti partecipa alla lotta prima in pianura, poi in montagna. Sarà una esperienza decisiva. Dopo il 25 aprile è chiamato a Roma, cooptato dalla Democrazia Cristiana.

È deputato alla Costituente e alla Camera. Diventa vicesegretario della DC di De Gasperi. Sono anni di intensa vita politica. Dossetti cerca una via politica originale: la costruzione di una democrazia "sostanziale". Nel 1947 fonda il quindicinale Cronache Sociali che sarà un riferimento per le migliori energie del partito democristiano e fucina di tantissimi quadri politici.

Nel 1951 si ritira dal Parlamento, dal partito e dallo stesso impegno universitario e si impegna profondamente per un rinnovamento della Chiesa che potesse consentire una diversa qualità della politica da parte dei cattolici. Decisivo è l'incontro con il cardinale Giacomo Lercaro. Si dedica alla ricerca storico teologica fondando il Centro di Documentazione e dando vita alla comunità monastica La piccola famiglia dell'Annunziata a Monteveglio. Dopo una breve esperienza nel Consiglio comunale di Bologna, nel 1959 viene ordinato sacerdote. Durante il Concilio Vaticano II è collaboratore di Lercaro e viene fatto pro-vicario a fine Concilio. L'allontanamento di Lercaro dal soglio episcopale di Bologna coincide con il ritiro di Dossetti nella sua comunità monastica. Vive da allora in diverse case della sua comunità, in particolare in Israele. Muore a Monteveglio il 15 dicembre 1996.

## Strage di Marzabotto

La strage di Marzabotto (dal maggiore dei comuni colpiti) o più correttamente **eccidio di Monte Sole** fu un insieme di stragi compiute dalle truppe naziste in Italia tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 nel territorio dei comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno che comprendono le pendici di Monte Sole in provincia di Bologna. Il 12 agosto del '44 Walter Reder, "il monco", al comando del 16° Panzergrenadier inizia una marcia che lo porta dalla Versilia alla Lunigiana e al Bolognese lasciando dietro di sé una scia insanguinata di tremila corpi straziati: uomini, donne, vecchi e bambini. A fine settembre arriva ai piedi di Monte Sole dove si trovava la brigata partigiana «Stella Rossa» e in pochi giorni compie la più tremenda delle sue rappresaglie. In località Caviglia i nazisti irrompono nella chiesa dove don Ubaldo Marchioni ha radunato i fedeli per recitare il rosario. Vengono tutti sterminati a colpi di mitraglia e bombe a mano. Nella frazione di Castellano viene uccisa una donna coi suoi sette figli, a Tagliadazza fucilati undici donne e otto bambini, a Caprara rastrellati e uccisi 108 abitanti. A Marzabotto vengono anche distrutti 800 appartamenti, una cartiera, un risificio, quindici strade, sette ponti, cinque scuole, undici cimiteri, nove chiese e cinque oratori.

Infine, la morte nascosta: prima di andarsene Reder fa disseminare il territorio di mine che continuarono a uccidere fino al 1966 altre 55 persone.

Complessivamente, le vittime dell'eccidio di Monte Sole furono 1.830: 95 avevano meno di sedici anni, 110 ne avevano meno di dieci, 30 meno di due anni, 15 meno di un anno. Il più giovane si chiamava Walter Cardi: era nato da due settimane.

L'estesa area della strage è stata trasformata in parco storico regionale (Parco di Monte Sole) per mantenere la memoria storica della resistenza e degli eccidi nazifascisti.

Nel 2002 è stata istituita la Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole per promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace e alla convivenza pacifica fra i popoli.

### “Le querce di Monte Sole” *dall'introduzione di don Giuseppe Dossetti*

- La prima cosa da fare, in modo molto risoluto, sistematico, profondo e vasto, è l'impegno per una lucida coscienza storica e perciò ricordare: rendere testimonianza in modo corretto degli eventi.
- In secondo luogo, il ricordo deve essere continuato, divulgato e deve assumere sempre più ispirazione, scopi e forme comunitarie, cioè, per noi, ecclesiali.
- In terzo luogo, occorre proporsi di conservare una coscienza non solo lucida, ma vigile, capace di opporsi a ogni inizio di «sistema di male», finché ci sia tempo.
- In quarto luogo, occorre compiere una revisione rigorosa di tutto il proprio patrimonio culturale e specialmente religioso.
- In quinto luogo, più positivamente, occorre nutrire sempre di più la fede e la vita dei cristiani in modo genuino e completo di una conoscenza diretta e amorosa della Parola di Dio e dell'esperienza centrale del mistero pasquale come si realizza nell'Eucaristia.
- In sesto luogo, occorre rendere possibile, consolidare e potenziare il pensare e l'agire per la pace in nome di Cristo con un ultimo elemento, il silenzio.

**I silenzi di Monte Sole** *testo di Giorgio Cordini e Alessandro Sipolo*

I passi sul sentiero a Monte Sole son passi che precipitano lenti

sui peli delle foglie delle viole nel mare dei dolori e dei silenzi

E gli alberi che vegliano a Monte Sole degni custodi di antichi lamenti

ti guardano poi tacciono parole che non potresti cogliere altrimenti

***Eh noi siamo là e pietre nel vento. Eh noi siamo là e rami e silenzio***

E intorno a incorniciare a Monte Sole la linea dei crinali antichi e tristi

la linea che divide la ragione dall'odio insanguinato dei fascisti

E capita nei boschi a Monte Sole di ritrovare i segni dell'umano

negli occhi di chi riesce a perdonare e spiega mentre ti cerca la mano

Silenzio non è il vuoto dell'assenza silenzio non è voce del tormento

silenzio non è segno d'impotenza ma è l'albero che muto guarda il vento

portarsi via le foglie e la baldanza e levigare via i solchi di ogni guerra

e nudo di retorica e arroganza riaffonda le sue dita nella terra.

***Eh noi siamo là e pietre nel vento. Eh noi siamo là e rami e silenzio***

***Ora anche il vento si posa e tace e per un momento è di nuovo pace e noi siamo là***

lunedì  
23  
aprile



# Montesole. Barbiana

**Lorenzo Milani: profezia politica, educazione, I care**

## Lorenzo Milani

Don Lorenzo nasce a Firenze il 27 maggio 1923 in una colta famiglia borghese. È figlio di Albano Milani e di Alice Weiss, quest'ultima di origine ebrea.

Nel 1930 da Firenze la famiglia si trasferisce a Milano. Dopo aver ricevuto la maturità classica don Lorenzo si dedica alla pittura e dopo qualche mese di studio privato nell'estate del 1941 si iscrive all'Accademia di Brera. Nell'ottobre del 1942, causa la guerra, la famiglia Milani ritorna a Firenze e Lorenzo incontra don Raffaello Bensi, un autorevole sacerdote fiorentino che fu da allora fino alla morte il suo direttore spirituale. Nel novembre del '43 entra nel Seminario Maggiore di Firenze e il 13 luglio 1947 viene ordinato sacerdote e destinato come cappellano a San Donato di Calenzano (FI) dove fonda la scuola popolare serale per i giovani operai e contadini della parrocchia. Nonostante l'ostilità che riceve da varie parti, dentro e fuori la Chiesa, l'anziano parroco don Pugi lo sostiene nel suo operare.

Il 14 novembre 1954 don Pugi muore e don Lorenzo viene nominato priore di Barbiana, una piccola parrocchia di montagna sperduta tra i monti del Mugello. Arriva a Barbiana il 7 dicembre 1954. Dopo pochi giorni comincia a radunare in canonica i giovani della nuova parrocchia e dà vita ad una scuola popolare simile a quella di San Donato. Nel 1956 organizza per i primi sei ragazzi che avevano finito le elementari una scuola di avviamento industriale.

Nel maggio del 1958 dà alle stampe *Esperienze pastorali* e nel dicembre dello stesso anno il libro viene ritirato dal commercio per disposizione del Sant'Uffizio, perché ritenuta "inopportuna" la lettura.

Nel febbraio del 1965 scrive una lettera aperta ad un gruppo di cappellani militari toscani, che in un loro comunicato avevano definito l'obiezione di coscienza "estranea al Comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà". La lettera fu incriminata e don Lorenzo rinviato a giudizio per apologia di reato. Al processo, che si svolse a Roma, non poté essere presente a causa della sua grave malattia. Inviò allora ai giudici un'autodifesa scritta. Il processo in prima istanza si concluse con l'assoluzione, ma su ricorso del pubblico ministero la Corte d'Appello, quando don Lorenzo era già morto, modificava la sentenza di primo grado e condannava lo scritto.

Nel luglio 1966 insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana inizia la stesura di Lettera a una professoressa. Il 26 giugno 1967 a 44 anni don Lorenzo muore a Firenze.

## **Caro don Lorenzo**

siamo un gruppo di studenti della scuola Media superiore di Bisuschio, in Valceresio (Va), una provincia di periferia, ai confini con la Svizzera, una provincia storicamente solidale, fatta da una popolazione di immigrati provenienti da tutte le regioni d'Italia, una solidarietà oggi incrinata nei confronti del nuovo fenomeno di immigrazione dal Nord Africa e dal Medio Oriente. Siamo qui non per celebrare l'anniversario della tua morte, ma la resurrezione morale che susciti ancora oggi nei cuori di tanti studenti.

E per questo ti vogliamo ringraziare.

Ti vogliamo ringraziare perché hai visto la bellezza dei nostri occhi quando nella lettera ai giudici hai scritto ... "Il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in modo confuso".

Ti vogliamo ringraziare per la temerarietà con cui hai demolito il principio cardine delle nostre istituzioni sia laiche che religiose, l'obbedienza trasformata in responsabilità, quando hai scritto "Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma è la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo, né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto".

Ti vogliamo ringraziare perché tu maestro sei diventato nostro allievo quando hai scritto ... "poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia." insegnandoci che la politica, quella con la P maiuscola, non solo è importante ma è indispensabile per il nostro futuro di uomini.

Ti vogliamo ringraziare per aver ricordato ai nostri insegnanti che il loro non è un mestiere ma una grande missione quando hai scritto "L'abbiamo visto anche da noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati".

Ti vogliamo ringraziare perché hai detto che il compito primario della scuola non è la valutazione ma l'educazione: "La più accanita protestava che non aveva mai cercato e mai aveva avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: se un ragazzo è da quattro io gli do quattro. E non capiva, poveretta, che proprio di questo era accusata. Perché non c'è nulla che sia ingiusto, quanto far parti uguali fra diseguali".

Ti vogliamo ringraziare per aver insegnato alla scuola, alla chiesa, alla intera società che è "la parola che rende liberi, che l'arte dello scrivere è la religione. Il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è l'amore. E il tentativo di esprimere le verità che solo si intuiscono e le fa trovare a noi e agli altri. Per cui essere maestro, essere sacerdote, essere cristiano, essere artista e essere amante e essere amato sono in pratica la stessa cosa."

Ti vogliamo ringraziare per averci insegnato che la politica non è quella cosa sporca che ci vogliono far intendere "Conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è tutt'uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori".

Ti vogliamo ringraziare per il coraggio con cui hai accolto le difficoltà della vita

arrivando a definire l'esilio di Barbiana come un dono di Dio perché ... "ho badato ad accettare in silenzio perché volevo pagare i miei debiti con Dio, quelli che voi non conoscete. E Dio invece mi ha indebitato ancora di più: mi ha fatto accogliere dai poveri, mi hanno avvolto nel loro affetto. Mi hanno dato una famiglia grande, misericordiosa, legata a me da tenerissimi e insieme elevatissimi legami. Qualcosa che temo che lei non abbia mai avuto".

Ti vogliamo ringraziare per la tua incrollabile fede nella tua Chiesa al punto di essere poi stato definito un disubbidiente obbedientissimo: "Non mi ribellerò mai alla Chiesa, perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa."

Ti vogliamo ringraziare per averci messo in guardia che lo studio e il nostro lavoro non debbano essere finalizzati al nostro personale benessere ma al bene comune: "Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale."

Dopo averti ricordato con le tue parole ora recitiamo insieme la preghiera che Gesù ci ha insegnato. Non reciteremo la preghiera dell'eterno riposo per il semplice motivo che noi ti sentiamo vivo e vicino in mezzo a noi e perché come ti ha ricordato Ernesto Balducci: "I veri uomini che anticipano il futuro non sono i retori, i demagoghi, gli scrittori, gli oratori che dalla cattedra si abbandonano a fantasie, ma sono i manovali della storia, che dall'interno delle fatiche del vivere quotidiano portano un segno che si rivelerà fecondo di futuro."

## I CARE

### • DALLA PARTE DEI POVERI

**Il suo schieramento dalla parte degli ultimi**, ignoranti, indigenti, orfani, handicappati, persone in difficoltà, fu solo evangelico non politico. Esso si esprimeva concretamente a livello locale ma idealmente abbracciava tutti i poveri del mondo.

*"Io mi considero prete soltanto per voi, per le vostre famiglie, per i contadini, per gli analfabeti, per gli operai, per quelli che non vanno in chiesa, per le persone più lontane, per quelli che non hanno istruzione soprattutto...e la mia vita la voglio dedicata esclusivamente a loro.*

*"Chi sa volare non deve buttar via le ali per solidarietà con i pedoni, deve piuttosto insegnare a tutti il volo".*

*"Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia".*

da Lettera a una professoressa

### • LOTTA CONTRO OGNI INGIUSTIZIA

**Lottò per una giustizia intesa nel senso della frase "...non c'è cosa più ingiusta che fare le parti uguali tra disuguali".** (Lettera a una professoressa)

Conseguentemente le sue posizioni non pretendevano di essere oggettive ma erano sempre esasperatamente funzionali alla difesa dei più deboli. Mentre combatteva le ingiustizie sociali si preoccupava di mantenere sempre elevata l'apertura a Dio e alla fede.

*“Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso”.*

*“Cercare di rispettare la persona dell'avversario, di capire che il bene e il male non sono tutti da una parte, che non bisogna mai credere ne' ai comunisti ne' ai preti, che bisogna andar sempre controcorrente e leccare con tutti, e poi il culto della onestà, della lealtà, della serenità, della generosità politica e del disinteresse politico.”*

#### ● FINO IN FONDO

**Insegnava il dovere della responsabilità e dell'impegno sociale e si adoperava per sensibilizzare le coscienze** circa la gravità delle colpe di omissione, con la conseguenza di far sentire in colpa chi non si impegna a portare il suo contributo alla edificazione di una società più giusta. *“...ognuno deve sentirsi l'unico responsabile di tutto”.*

Doppiamente colpevole deve ritenersi il cristiano che, così facendo, non opera per la costruzione del Regno di Dio ignorando il comando evangelico che dice: *“avevo fame e non mi avete dato da mangiare. Avevo sete...ecc”.*

Sosteneva però che il cristiano impegnato nel sociale deve essere tanto determinato quanto sereno, senza mai lasciarsi prendere dallo sconforto e dalla disperazione.

*“Combattivi fino all'ultimo sangue e a costo di farsi relegare in una parrocchia di 90 anime in montagna e di farsi ritirare i libri dal commercio, si tutto, ma senza perdere il sorriso sulle labbra e nel cuore e senza un attimo di disperazione o di malinconia o di scoraggiamento o di amarezza. Prima di tutto c'è Dio e poi c'è la Vita Eterna.*

*E poi ci sono gli anni che passano. Gli uomini che sbagliano invecchiano e muoiono: quelli che hanno ragione non invecchiano. Tutto sta dunque nel riuscire ad avere ragione davvero, nel trovare il vero davvero. Io dunque non sparo a morte né sul cardinale Ottaviani né sulla DC; mi siedo invece quassù sul Monte Giovi a Barbiana, penso, studio, scrivo, prego, sorrido bonariamente e pazientemente.”*

*“Io al mio popolo gli ho tolto la pace: Non ho seminato che contrasti, discussioni, contrapposti schieramenti di pensiero. Ho sempre affrontato le anime e le situazioni con la durezza che si addice al maestro. Non ho avuto né educazione né riguardo né tatto. Mi sono attirato addosso un mucchio di odio, ma non si può negare che tutto questo ha elevato il livello degli argomenti e di conversazione del mio popolo”.*

da Esperienze pastorali

#### ● DARE VALORE AL TEMPO

**Insegnava a attribuire al tempo un valore sacro**, in quanto dono di Dio e conseguentemente ritenersi in colpa se usato male.

*“Se la vita è un bel dono di Dio non va buttata via e buttarla via è peccato. Se un'azione è inutile, è buttar via un bel dono di Dio. È un peccato gravissimo, io lo chiamo bestemmia del tempo. E mi pare una cosa orribile perché il tempo è poco, quando è passato non torna”.*

da Una lezione alla scuola di Barbiana.

#### ● I SUOI RAGAZZI E L'EDUCATORE

*“E allora il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i “segni dei tempi”, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo confusamente”.*

*“Da me ci sono ragazzi che hanno avuto 12 o 13 anni della vostra scuola. Otto di quegli anni sono scuola dell’obbligo.”*

*“Voi dite d’aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. È più facile che i dispettosi siate voi.”*

*“La scuola è l’unica differenza che c’è tra l’uomo e gli animali. Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualcosa e così l’umanità va avanti.”*

*da Lettera a una professoressa*

### ● 11 FEBBRAIO 1965 LETTERA AI CAPPELLANI MILITARI DI D LORENZO MILANI

*“Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall’altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto”.*

### ● 18 OTTOBRE 1965 LETTERA AI GIUDICI

#### 1 parrocchia di montagna e metodo

*“La mia è una parrocchia di montagna. Quando ci arrivai c’era solo una scuola elementare. Cinque classi in un’aula sola. I ragazzi uscivano dalla quinta semianalfabeti e andavano a lavorare. Timidi e disprezzati. Decisi allora che avrei speso la mia vita di parroco per la loro elevazione civile e non solo religiosa. Così da undici anni in qua, la più gran parte del mio ministero consiste in una scuola. Quelli che stanno in città usano meravigliarsi del suo orario. Dodici ore al giorno, 365 giorni l’anno. Prima che arrivassi io i ragazzi facevano lo stesso orario (e in più tanta fatica) per procurare lana e cacio a quelli che stanno in città. Nessuno aveva da ridire. Ora che quell’orario glielo faccio fare a scuola dicono che li sacrifico. La questione appartiene a questo processo solo perché vi sarebbe difficile capire il mio modo di argomentare se non sapeste che i ragazzi vivono praticamente con me. Riceviamo le visite insieme. Leggiamo insieme: i libri, il giornale, la posta. Scriviamo insieme”.*

#### 2 come maestro 1

*“Ora io sedevo davanti ai miei ragazzi nella duplice veste di maestro e di sacerdote e loro mi guardavano sdegnati e appassionati. Un sacerdote che ingiuria un carcerato ha sempre torto. Tanto più se ingiuria chi è in carcere per un ideale. Non avevo bisogno di far notare queste cose ai miei ragazzi. Le avevano già intuite. E avevano anche intuito che ero ormai impegnato a dar loro una lezione di vita. Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all’ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Su una parete della nostra scuola c’è scritto grande «I CARE». È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. «Me ne importa, mi sta a cuore». È il contrario esatto del motto fascista «Me ne frego”.*

#### 3 come maestro 2

*“In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l’unico modo d’amare la legge è d’obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece*

*vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate. E quando è l'ora non c'è scuola più grande che pagare di persona un'obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede. È scuola per esempio la nostra lettera sul banco dell'imputato e è scuola la testimonianza di quei 31 giovani che sono a Gaeta. Chi paga di persona testimonia che vuole la legge migliore, cioè che ama la legge più degli altri. Non capisco come qualcuno possa confonderlo con l'anarchico. Preghiamo Dio che ci mandi molti giovani capaci di tanto”.*

#### **4 come maestro 3**

*“Ho poi studiato a teologia morale un vecchio principio di diritto romano che anche voi accettate. Il principio della responsabilità in solido. Il popolo lo conosce sotto forma di proverbio: «Tant'è ladro chi ruba che chi para il sacco». Quando si tratta di due persone che compiono un delitto insieme, per esempio il mandante e il sicario, voi gli date un ergastolo per uno e tutti capiscono che la responsabilità non si divide per due.*

*Un delitto come quello di Hiroshima ha richiesto qualche migliaio di corresponsabili diretti: politici, scienziati, tecnici, operai, aviatori. Ognuno di essi ha tacitato la propria coscienza fingendo a sé stesso che quella cifra andasse a denominatore. Un rimorso ridotto a millesimi non toglie il sonno all'uomo d'oggi. E così siamo giunti a quest'assurdo che l'uomo delle caverne se dava una randellata sapeva di far male e si pentiva. L'aviere dell'era atomica riempie il serbatoio dell'apparecchio che poco dopo disintegrerà 200.000 giapponesi e non si pente.*

*A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore.*

*C'è un modo solo per uscire da questo macabro gioco di parole. Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto. A questo patto l'umanità potrà dire di aver avuto in questo secolo un progresso morale parallelo e proporzionale al suo progresso tecnico”.*

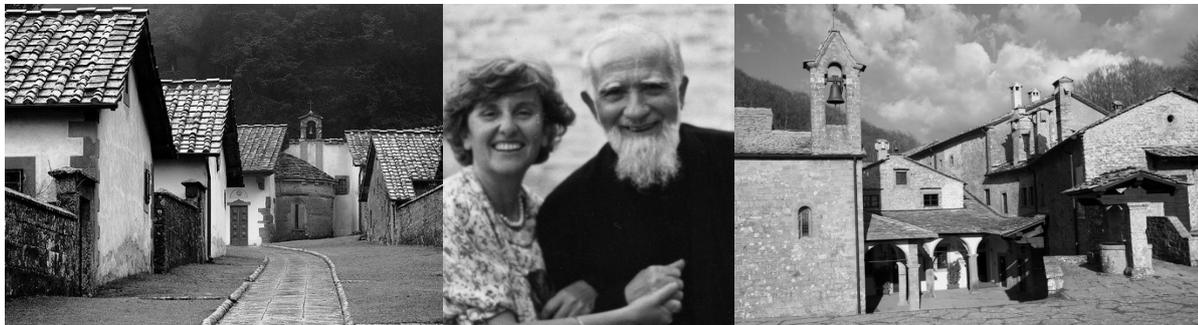
#### **5 testamento di d Milani**

*“Non ho bisogno di lasciare un testamento con le mie ultime volontà perché tutti sapete cosa vi ho raccontato sempre: fate scuola, fate scuola; ma non come me, fatela come vi richiederanno le circostanze”; e poco prima di morire: “Guai se vi diranno: il Priore avrebbe fatto in un altro modo. Non date retta, fateli star zitti, voi dovrete agire come vi suggerirà l'ambiente e l'epoca in cui vivrete. Essere fedeli a un morto è la peggiore infedeltà”.*

*Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non ho punto debiti verso di voi ma solo crediti. Verso l'Eda invece ho solo debiti e nessun credito. Traetene le conseguenze sia sul piano affettivo che su quello economico”. Poi rivolto ai ragazzi della scuola: “Cari gli altri non vi offendete se non vi ho rammentato. Questo non è un documento importante, è solo un regolamento di casa (le cose che avevo da dire le ho detto da vivo fino ad annoiarvi)”.*

*Segue una postilla: “Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dare forza al discorso! Ho valutato più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto sul suo conto”.*

martedì  
24  
aprile



# PratodiStrada. Arezzo

**Benedetto Calati: il primato dell'amore, la forza del dialogo**

## **Benedetto Calati**

Nato a Pulsano (Ta) il 12 marzo 1914, dopo un'esperienza presso i carmelitani di Mesagne, l'11 luglio 1930 entra come novizio all'Eremo di Camaldoli.

Completati gli studi teologici, negli anni quaranta è nominato maestro dei chierici nel monastero di Fonte Avellana (PU). Nel Capitolo generale del 1951 è nominato procuratore dell'ordine presso la Santa Sede e Superiore del monastero di San Gregorio al Celio a Roma, cariche che mantiene fino al 1969. In questi anni viene invitato dalla facoltà teologica di Sant'Anselmo a occupare la cattedra di Spiritualità Monastica Medievale dell'appena costituito Istituto Monastico, dove per oltre un trentennio offre un notevole contributo alla conoscenza della tradizione benedettina e alla formazione di decine di monaci allo studio delle fonti della tradizione monastica medievale. Di questo periodo romano è l'approfondimento dell'amicizia con personalità religiose, politiche ed intellettuali come padre David Maria Turoldo, padre Ernesto Balducci, Raniero La Valle, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Angelina e Giuseppe Alberigo, Paolo Prodi, Mario Melloni.

Durante gli anni del Concilio il monastero di S. Gregorio al Celio, del quale è superiore, accoglie personalità religiose e civili che fanno di padre Benedetto un osservatore e commentatore privilegiato dell'evento.

Nel Capitolo generale del 1969 Benedetto Calati viene eletto all'unanimità Priore generale della Congregazione Camaldolese dell'Ordine di S. Benedetto, carica che mantiene fino al 1987. Durante i 18 anni di servizio come Priore generale si attiene in modo particolare a quattro punti programmatici:

- l'attenzione costante alla Parola di Dio;
- il primato della persona su ogni legge o consuetudine umana;
- la fedeltà alla preghiera comune;
- l'apertura alla gente, nel dialogo costante con chiunque si rivolge ai monaci.

Inoltre favorisce i viaggi all'estero dei monaci, l'apertura ecumenica della congregazione e dà vita ai colloqui ebraico-cristiani e agli "incontri di Montegiove".

Queste e altre iniziative attuate durante il suo governo, in particolare lo sviluppo teologico-culturale, fanno diventare Camaldoli un sinonimo di accoglienza per tutti nel rispetto delle convinzioni di ciascuno.

Muore a Camaldoli il 21 novembre del 2000.

## Camaldoli

Camaldoli, fondata intorno all'anno 1000 da san Romualdo, è una comunità di monaci benedettini. Le sue due case, il sacro Eremo e il Monastero, immerse nella pace della foresta casentinese, rappresentano due dimensioni fondamentali dell'esperienza monastica, la solitudine e la comunione.

La comunità monastica vive nella ricerca di Dio, nella preghiera e nel lavoro, e si apre alla condivisione con gli uomini e le donne del nostro tempo soprattutto attraverso l'ospitalità.

L'Eremo, dove è possibile visitare la cella di San Romualdo, è isolato in mezzo alla foresta e costituisce l'habitat naturale nel quale i camaldolesi hanno iniziato la loro avventura e che non hanno mai abbandonato anche dopo essersi irradiati nelle città. La vita condotta in questo luogo isolato carico di storia può sorprendere. Molti pensano che i monaci vogliano vivere come testimoni di un'epoca passata e in maniera incantata, si tratta invece di uomini che vivono la sequela del Vangelo inseriti nella cultura del loro tempo e che si confrontano con tutti gli aspetti e i valori della realtà contemporanea in un saggio equilibrio di solitudine e di vita comune.

Il Monastero è il luogo nel quale i monaci fanno esperienza di vita fraterna e di comunione. Tale dimensione dell'esistenza non è vissuta unicamente tra i membri della Comunità, ma si esprime anche nell'accoglienza degli ospiti. La forma più tradizionale di presenza dei monaci nel mondo infatti è l'ospitalità che, secondo la Regola, tende non solo ad offrire sollievo materiale a coloro che visitano la comunità, ma anche a offrire sostegno spirituale nella comunione di vita e nell'incontro con la Parola di Dio. Fin dalle sue origini il Monastero è stato un luogo aperto all'accoglienza di ospiti e pellegrini. Nel secolo scorso, in particolare dal Concilio Vaticano II in poi, sono sorte nel tempo proposte di formazione culturale e spirituale, che costituiscono uno dei principali impegni dei monaci della comunità. Caratteristica fondamentale dell'accoglienza è la promozione del dialogo a livello religioso, spirituale e culturale. Nel monastero è possibile vedere l'antica farmacia, dove i monaci producevano spezie e piante medicinali per curare i malati e la chiesa barocca con le opere del Vasari.

## Papa Francesco - Incontro con gli studenti e il mondo accademico

Piazza San Domenico (Bologna) 1° ottobre 2017

Non potevo venire a Bologna senza incontrare il mondo universitario. L'**Università di Bologna** è da quasi mille anni **laboratorio di umanesimo**: qui il dialogo con le scienze ha inaugurato un'epoca e ha plasmato la città. Per questo, Bologna è chiamata "la dotta": dotta ma non saccente, proprio grazie all'Università, che l'ha sempre resa aperta, educando cittadini del mondo e ricordando che **l'identità a cui si appartiene è quella della casa comune**, dell'universitas.

La parola **universitas** contiene l'idea del tutto e quella della comunità. Ci aiuta a fare memoria delle origini – è tanto prezioso coltivare la memoria! –, di quei gruppi di studenti che cominciarono a radunarsi attorno ai maestri. Due ideali li spinsero, uno "verticale": non si può vivere davvero senza elevare l'animo alla conoscenza, senza il desiderio di puntare verso l'alto; e l'altro "orizzontale": la ricerca va fatta insieme,

stimolando e condividendo buoni interessi comuni. Ecco il carattere universale, che non ha mai paura di includere. Lo testimoniano seimila stemmi multicolori, ognuno dei quali rappresenta la famiglia di un giovane venuto qui a studiare, non solo da tante città italiane, ma da molti Paesi europei e persino dal Sudamerica! La vostra Alma Mater (dea nutrice), e ogni università, è chiamata a **ricercare ciò che unisce**. L'accoglienza che riservate a studenti provenienti da contesti lontani e difficili è un bel segno: che Bologna, crocevia secolare di incontri, di confronto e relazione, e in tempi recenti culla del progetto Erasmus, possa coltivare sempre questa vocazione!

**Tutto qui è iniziato attorno allo studio del diritto**, a testimonianza che l'università in Europa ha le radici più profonde nell'umanesimo, cui le istituzioni civili e la Chiesa, nei loro ruoli ben distinti, hanno contribuito. Lo stesso San Domenico rimase ammirato dalla vitalità di Bologna e dal grande numero di studenti che vi accorrevano per studiare il diritto civile e canonico. Bologna col suo Studium aveva saputo rispondere ai bisogni della nuova società, attirando studenti desiderosi di sapere. San Domenico li incontrò spesso. Secondo una narrazione, fu proprio uno scolaro, colpito dalla sua conoscenza della Sacra Scrittura, a domandargli su quali libri avesse studiato. È nota la risposta di Domenico: «Ho studiato nel libro della carità più che in altri; questo libro infatti insegna ogni cosa».

**La ricerca del bene**, infatti, è la chiave per riuscire veramente negli studi; l'amore è l'ingrediente che dà sapore ai tesori della conoscenza e, in particolare, ai **diritti dell'uomo e dei popoli**. Con questo spirito vorrei proporvi tre diritti, che mi sembrano attuali.

**1. Diritto alla cultura.** Non mi riferisco solo al sacrosanto diritto per tutti di accedere allo studio – in troppe zone del mondo tanti giovani ne sono privi –, ma anche al fatto che, oggi specialmente, diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Troppo spesso si è condizionati da modelli di vita banali ed effimeri, che spingono a perseguire il successo a basso costo, screditando il sacrificio, inculcando l'idea che lo studio non serve se non dà subito qualcosa di concreto. No, lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita. È da reclamare il diritto a non far prevalere le tante sirene che oggi distolgono da questa ricerca. Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che ammaliavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all'albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. Invece Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos'altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene. Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione.

Armonizzando nella vita questa bellezza custodirete la cultura, quella vera. Perché il sapere che si mette al servizio del miglior offerente, che giunge ad alimentare divisioni e a giustificare sopraffazioni, non è cultura. Cultura – lo dice la parola – è ciò che coltiva, che fa crescere l'umano. E davanti a tanto lamento e clamore che ci circonda, oggi non abbiamo bisogno di chi si sfoga strillando, ma di chi promuove buona cultura. Ci servono parole che raggiungano le menti e dispongano i cuori, non urla dirette allo stomaco. Non accontentiamoci di assecondare l'audience; non seguiamo i

teatrini dell'indignazione che spesso nascondono grandi egoismi; dedichiamoci con passione all'educazione, cioè a "trarre fuori" il meglio da ciascuno per il bene di tutti. Contro una pseudocultura che riduce l'uomo a scarto, la ricerca a interesse e la scienza a tecnica, affermiamo insieme una cultura a misura d'uomo, una ricerca che riconosce i meriti e premia i sacrifici, una tecnica che non si piega a scopi mercantili, uno sviluppo dove non tutto quello che è comodo è lecito.

**2. Diritto alla speranza.** Tanti oggi sperimentano solitudine e irrequietezza, avvertono l'aria pesante dell'abbandono. Allora occorre dare spazio a questo diritto alla speranza: è il diritto a non essere invasi quotidianamente dalla retorica della paura e dell'odio. È il diritto a non essere sommersi dalle frasi fatte dei populismi o dal dilagare inquietante e redditizio di false notizie. È il diritto a vedere posto un limite ragionevole alla cronaca nera, perché anche la "cronaca bianca", spesso taciuta, abbia voce. È il diritto per voi giovani a crescere liberi dalla paura del futuro, a sapere che nella vita esistono realtà belle e durature, per cui vale la pena di mettersi in gioco. È il diritto a credere che l'amore vero non è quello "usa e getta" e che il lavoro non è un miraggio da raggiungere, ma una promessa per ciascuno, che va mantenuta.

Quanto sarebbe bello che le aule delle università fossero cantieri di speranza, officine dove si lavora a un futuro migliore, dove si impara a essere responsabili di sé e del mondo! Sentire la responsabilità per l'avvenire della nostra casa, che è casa comune. A volte prevale il timore. Ma oggi viviamo una crisi che è anche una grande opportunità, una sfida all'intelligenza e alla libertà di ciascuno, una sfida da accogliere per essere artigiani di speranza. E ognuno di voi lo può diventare, per gli altri.

**3. Diritto alla pace.** Anche questo è un diritto, e un dovere, iscritto nel cuore dell'umanità. Perché «l'unità prevale sul conflitto» (*Evangelii gaudium*, 226). Qui, alle radici dell'università europea, mi piace ricordare che quest'anno si è celebrato il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, degli inizi dell'Europa unita. Dopo due guerre mondiali e violenze atroci di popoli contro popoli, l'Unione è nata per tutelare il diritto alla pace. Ma oggi molti interessi e non pochi conflitti sembrano far svanire le grandi visioni di pace. Sperimentiamo una fragilità incerta e la fatica di sognare in grande. Ma, per favore, non abbiate paura dell'unità! Le logiche particolari e nazionali non vanifichino i sogni coraggiosi dei fondatori dell'Europa unita. E mi riferisco non solo a quei grandi uomini di cultura e di fede che diedero la vita per il progetto europeo, ma anche ai milioni di persone che persero la vita perché non c'erano unità e pace. Non perdiamo la memoria di questi!

Cent'anni fa si levò il grido di Benedetto XV, che era stato Vescovo di Bologna, il quale definì la guerra «inutile strage» (*Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti*, 1° agosto 1917). Dissociarsi in tutto dalle cosiddette "ragioni della guerra" parve a molti quasi un affronto. Ma la storia insegna che la guerra è sempre e solo un'inutile strage. Aiutiamoci, come afferma la Costituzione Italiana, a "**ripudiare la guerra**" (cfr Art. 11), a intraprendere vie di nonviolenza e percorsi di giustizia, che favoriscono la pace. Perché di fronte alla pace non possiamo essere indifferenti o neutrali. Il Cardinale Lercaro qui disse: «La Chiesa non può essere neutrale di fronte al male, da qualunque

parte esso venga: la sua vita non è la neutralità, ma la profezia» (Omelia, 1° gennaio 1968). Non neutrali, ma schierati per la pace!

Perciò invociamo lo **ius pacis**, come diritto di tutti a comporre i conflitti senza violenza. Per questo ripetiamo: mai più la guerra, mai più contro gli altri, mai più senza gli altri! Vengano alla luce gli interessi e le trame, spesso oscuri, di chi fabbrica violenza, alimentando la corsa alle armi e calpestando la pace con gli affari. L'Università è sorta qui per lo studio del diritto, per la ricerca di ciò che difende le persone, regola la vita comune e tutela dalle logiche del più forte, della violenza e dell'arbitrio. È una sfida attuale: affermare i diritti delle persone e dei popoli, dei più deboli, di chi è scartato, e del creato, nostra casa comune.

Non credete a chi vi dice che lottare per questo è inutile e che niente cambierà! Non accontentatevi di piccoli sogni, ma sognate in grande. Voi, giovani, sognate in grande! Sogno anch'io, ma non solo mentre dormo, perché i sogni veri si fanno ad occhi aperti e si portano avanti alla luce del sole. Rinnovo con voi il sogno di «un nuovo umanesimo europeo, cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia»; di un'Europa madre, che «rispetta la vita e offre speranze di vita»; di un'Europa «dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile» (*Discorso per il conferimento del Premio Carlo Magno, 6 maggio 2016*). Sogno un'Europa “universitaria e madre” che, memore della sua cultura, infonda speranza ai figli e sia strumento di pace per il mondo. Grazie.

*”Se andiamo poi a rovistare tra i grandi racconti mitici dell'origine delle grandi civiltà, ci si accorge di come essi collochino all'inizio sempre un atto di violenza, la qual cosa sembra avallare la lettura hobbesiana delle dinamiche umane, “homo homini lupus”: come se l'ingresso dell'essere umano nella storia e in società debba necessariamente passare da una conquista, una sopraffazione, una violenza; anzi, ancora più tragicamente, nella gran parte dei casi la vittima non è lo straniero, ma il fratello (Romolo e Remo, Caino e Abele su tutti). Apertura originaria o difesa armata? Negazione istantanea di qualcuno o affermazione originaria di un legame che nessuna violenza può annullare? Rispondere in un senso o nell'altro non è indifferente, ma significa, in qualche modo, ammettere o meno che si possa “dare ragione della speranza” che è in ognuno di noi fratelli nell'umanità.”*

Luigi Alici

## **Arezzo**

Arezzo è una ricca cittadina situata nella Toscana sud-orientale, sorge su di un colle all'incrocio di quattro valli: Val Tiberina, Casentino, Valdarno e Valdichiana.

La città ha origini antiche, della *Arretium* etrusca si hanno tracce già dal IX sec. a.C., e mantenne sempre un ruolo importante e di prestigio in Toscana grazie alla sua posizione lungo la Via Cassia.

Molti i personaggi illustri che sono nati ad Arezzo, tra tutti Giorgio Vasari, Piero della Francesca, Guido Monaco, Francesco Redi, Petrarca.

Nonostante parte della città medievale sia stata distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, il centro di Arezzo conserva splendidi monumenti, chiese, palazzi e musei. La Basilica di San Francesco è forse la chiesa più famosa della città. Al suo interno conserva il ciclo di affreschi della *Leggenda della Vera Croce* di Piero della Francesca, capolavoro rinascimentale di inestimabile valore. E poi la Fortezza Medicea, l'Anfiteatro romano, la Chiesa di San Domenico col *Crocifisso ligneo* di Cimabue.

Arezzo, città natale anche del grande poeta Francesco Petrarca, ha conosciuto una fama internazionale pure come palcoscenico naturale di un famoso film: gli angoli più suggestivi della sua zona monumentale sono stati il set cinematografico di alcune scene del film di Roberto Benigni "La vita è Bella", vincitore nel 1999 di 3 premi Oscar.

mercoledì  
**25**  
aprile



# Arezzo.Siena

## Giorgio La Pira: pace e umanesimo

### Giorgio La Pira

Il 29 giugno 1955 il quotidiano francese *Le Monde* scrive: “*Giorgio La Pira: chi non conosce oggi questo piccolo uomo vivace e dolce, questo ‘cristiano da choc’ che si è lanciato nella vita pubblica senza nulla concedere alla potenza del denaro, né perdere nulla del suo temperamento d’asceta?*”

Giorgio La Pira, nasce a Pozzallo in provincia di Ragusa il 9 gennaio del 1904.

Nel novembre del 1922 si iscrive alla facoltà di giurisprudenza di Messina dove insegna il prof. Betti che seguirà nel 1925 a Firenze e con il quale nel 1926 si laurea in diritto romano. Negli anni trenta la vita di La Pira si caratterizza come impegno scientifico-accademico e religioso-ecclesiale, si impegna nell’Azione Cattolica fiorentina, fonda la Conferenza di S.Vincenzo, collabora con la Libreria Editrice Fiorentina che in seguito pubblicherà i suoi scritti e quelli di don Lorenzo Milani.

In questi anni e in questi ambienti si afferma una presa di distanza dal regime fascista che si accentua dopo l’emanazione delle leggi razziali. Nel novembre del 1943 viene emesso un mandato di cattura nei suoi confronti, ma La Pira riesce a fuggire a Roma e a rifugiarsi in Vaticano dove ottiene una tessera di riconoscimento come collaboratore de L’Osservatore Romano. Nel 1944, dopo la liberazione di Firenze, rientra in città.

Nel 1946 è eletto deputato alla Costituente e formula con Moro, Dossetti, Calamandrei e Togliatti i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana affermando le libertà civili e religiose, il diritto al lavoro, il valore della persona umana.

Negli anni a seguire, La Pira sarà sottosegretario al Ministero del Lavoro, Sindaco di Firenze e per tre volte membro della Camera dei Deputati. Una storia di battaglie politiche e civili per un uomo che l’impegno religioso e civile inducono a muoversi con decisione verso obiettivi concreti e per lui sacri: il lavoro, la casa, il pane.

Altro filone centrale delle iniziative di La Pira è quello della pace: i convegni internazionali “per la pace e la civiltà cristiana”, il convegno dei sindaci delle capitali del mondo (che firmarono insieme un appello contro la guerra nucleare), la sua intensa attività diplomatica internazionale con viaggi, proposte, gemellaggi. Memorabile nel 1965 il suo viaggio in Vietnam ad Hanoi per parlare con Ho Chi Min.

Muore a Firenze il 5 novembre del 1977.

## **dagli scritti di Giorgio La Pira**

Le generazioni attuali non hanno il diritto di distruggere una ricchezza che è stata loro affidata in vista delle generazioni future! Si tratta di beni che derivano dalle generazioni passate e di fronte ai quali le presenti rivestono la figura giuridica degli eredi fiduciari: i destinatari ultimi di questa eredità sono le generazioni successive.

La terza guerra mondiale è ormai fisicamente impossibile: perché se gli uomini la faranno, essi faranno una sola cosa: distruggeranno il mondo; spezzeranno la terra; sradicheranno da essa il genere umano! Ma se questo è vero - ed è vero: gli scienziati ed i politici non possono non concordare su ciò; e, infatti, concordano - allora si può dire che per la prima volta nella storia del mondo, la guerra (come strumento di soluzione dei problemi politici, economici, etc. che dividono i popoli) è bandita: al metodo della guerra, bisognerà sostituire il metodo della pace: il metodo del negoziato, dell'incontro, della convergenza: cioè il metodo autenticamente umano!

Il Mediterraneo, lungo le sponde del quale questi popoli abitano, non può tornare ad essere - è il suo destino! - un centro di attrazione e di gravitazione storica, spirituale e politica essenziale per la storia nuova del mondo? Perché non iniziare, proprio da qui, dalla Terra Santa, la nuova storia di pace, di unità e di civiltà dei popoli di tutta la terra? Perché non superare con un atto di fede - religioso e storico e, perciò, anche politico, in questa prospettiva mediterranea e mondiale - tutte le divisioni che ancora tanto gravemente rompono l'unità della famiglia di Abramo, per iniziare, proprio da qui, quell'inevitabile moto di pace destinato ad abbracciare tutti i popoli della terra e destinato ad edificare un'età qualitativamente nuova (salto qualitativo!) della storia del mondo?

Le generazioni nuove sono come gli uccelli migratori: come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale - che indica loro la rotta e i porti! - verso la terra ove la primavera è in fiore! Tutti i muri sono spezzati: tutte le barriere sono infrante; tutti gli schemi mentali di divisione sono tolti; i confini dei popoli sono trasformati da muri che dividono in ponti che uniscono! (...)

## **Siena**

Situata nel cuore della Toscana e circondata da colline, Siena è una delle città medievali più belle d' Italia. Secondo la leggenda fu fondata da Senio, figlio di Remo. Fulcro della città è la famosa Piazza del Campo, dalla particolare forma a conchiglia, nella quale si tiene il celebre Palio, uno degli appuntamenti più importanti per tutti i senesi.

La piazza fu ridisegnata durante il Governo dei Nove, un gruppo semi-democratico al potere tra il 1287 ed il 1355, con una suddivisione in nove sezioni in memoria del Governo e simboleggia il mantello della Madonna che protegge la città.

Durante il Governo dei Nove, periodo di massimo splendore economico e culturale di Siena, furono costruiti il Palazzo Pubblico e la Torre del Mangia (che dominano il Campo) e il Duomo di Siena. Il Palazzo Pubblico ancora oggi ospita gli uffici del

Comune e dal cortile interno al Palazzo si accede al Museo Civico ed alla Torre, in cima alla quale, saliti i 500 gradini, si gode di una splendida vista sulla città.

Nel Museo Civico sono conservati alcuni dei più bei dipinti di scuola senese. La Sala del Concistoro offre uno dei più bei lavori di Domenico Beccafumi, che ne affrescò i soffitti dipingendo il *Ciclo delle virtù pubbliche*. Nella Sala del Mappamondo e nella Sala della Pace (o Sala dei Nove) poi vi sono dei veri capolavori: la grande *Maestà* e il ritratto equestre di *Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi* di Simone Martini e le *Allegorie del Buon e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti, considerato uno dei maggiori cicli pittorici del Medioevo.

### **L'Allegoria del Buono e del Cattivo Governo** Ambrogio Lorenzetti (1290-1348)

È un grandioso ciclo di affreschi realizzato tra il 1337 e il 1339 nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena. L'Allegoria del Buono e del Cattivo Governo è considerata la prima opera pittorica di carattere laico e civile della storia dell'arte italiana, perché commissionata non dalla Chiesa, come per lo più accadeva in quel tempo, ma dal Governo dei Nove. Gli affreschi furono voluti in un periodo di carestie, di sommosse e di generale instabilità per rassicurare i senesi della bontà e della giustizia del governo e al tempo stesso dissuadere chi provasse a manifestare il proprio dissenso.

Sulla parete settentrionale è raffigurata l'*Allegoria del Buon Governo*. Il titolo Buon Governo risale al XVIII secolo. Le fonti più antiche infatti si riferiscono al ciclo del Buon Governo come a "La pace e la guerra".

È essenziale il ruolo della **Giustizia**, rappresentata due volte. La prima – seduta sul trono a sinistra – è collegata con la **Sapienza**, che le vola sopra il capo, e con la **Concordia**, seduta ai suoi piedi. La seconda affianca il **Bene comune** – rappresentato dal vecchio e saggio monarca che siede sul trono – insieme alle altre virtù cardinali (**Prudenza**, **Fortezza** e **Temperanza**) e alla **Pace** e alla **Magnanimità**.

Le virtù teologali (**Fede**, **Speranza**, **Carità**), invece, sono dipinte in alto.

Nella zona inferiore ventiquattro cittadini sfilano reggendo una stessa corda. A destra, si vedono i prigionieri. I bambini con la lupa ai piedi del Bene comune sono Aschio e Senio, figli di Remo e mitici fondatori di Siena.

Alla base della rappresentazione del Buon governo c'è la nozione aristotelica e tomistica del **primato del bene comune su quello individuale**, cioè l'idea della necessità di subordinare l'interesse privato ai bisogni della comunità. La comunità esige la pace e la sicurezza dei suoi membri, a cui tende mediante la forza e la concordia. La **forza** è rappresentata da Lorenzetti con la raffigurazione di un corteo di prigionieri e soldati, simbolo del potere coercitivo dello Stato. La **concordia** è rappresentata da una corda (che la Concordia riceve dalla Giustizia) che unisce tra loro i ventiquattro consiglieri della repubblica ritratti in corteo. Il tendersi di un'unica fune rende efficacemente il senso di un'**impresa collettiva**, di un bene che è frutto di un "patto", cioè di un legame reciproco.

Sulla parete ovest si trovano *Allegoria ed effetti del Cattivo Governo in città e in campagna*. La parete è in cattivo stato di conservazione e presenta molte lacune.

Il **Cattivo Governo** è raffigurato come un uomo vestito di nero e con le corna

(evidente simbolo del demonio), circondato dalle rappresentazioni allegoriche della **Crudeltà**, della **Discordia**, della **Guerra**, della **Perfidia**, della **Frode**, dell'**Ira**, della **Tirannide**, dell'**Avarizia**, della **Superbia** e della **Vanagloria**. La città è in rovina e gli sgherri maltrattano i cittadini.

A sinistra dell'Allegoria del Cattivo Governo, si trova **Effetti del Cattivo Governo in città e in campagna**: la città è dominata dal disordine e dalla paura e il contado circostante presenta campi incolti, rovine e scene di violenza e di rapina.

**Effetti del Buon Governo in città e in campagna** – Lorenzetti offre l'immagine di una società pacifica, ordinata e operosa: le vie sono affollate di mercanti e commercianti, gli artigiani lavorano nelle loro botteghe, c'è una scuola con bambini intenti ad ascoltare il loro maestro e c'è un gruppo di muratori al lavoro. Un gruppo di fanciulle danza, disponendosi in cerchio: il motivo della danza, in primo piano, allude al tema della Concordia, virtù indispensabile per la convivenza pacifica. Le porte di Siena sono aperte, indice di sicurezza e del pieno controllo cittadino sul territorio circostante garantiti dal buon governo.

Il buon governo garantisce nel territorio la sicurezza per tutti. Ciò è raffigurato con l'allegoria in cui compare come un angelo la stessa Sicurezza (*Securitas*). Vola alta sul paesaggio ben coltivato ed edificato. Con la destra sostiene un rotolo svolto in cui si legge: *Senza paura ognuno franco cammini e lavorando semini ciascuno, mentre questa donna tiene in signoria la comunità dopo averla sottratta all'arbitrio dei rei*. Perché non ci siano equivoci, con l'altra mano Securitas sostiene una forca a cui è impiccato un reo.

### **Sul Buon Governo ... fragile** da *Il Sole 24 ore del 17 agosto 2014*

“un buon governo in fondo non è il governo delle virtù o il governo della giustizia; un buon governo è quello che produce buoni effetti, prosperità, soprattutto la pace. E se un governo comunale, libero, non fosse più in grado di produrre tali effetti, non sarebbe meglio consegnarci alla pace di una Signoria? Alla prosperità pacifica della tirannia? Sono questi i dubbi che sembrano agitare la vita pubblica. E l'angoscia del comune è la seduzione che la signoria sembra esercitare sempre di più fra i cittadini. Boucheron, nel suo libro “*Conjurer la peur, essai sur la force politique des images*”, rileggendo l'affresco del Lorenzetti propone di considerare che il tema di fondo non sia il cattivo o buono governo, ma la guerra e la pace. Di qui è la pace e di là la guerra, sembra proporre il Lorenzetti ponendole l'una di fronte all'altra. Il pericolo però non viene dall'esterno, perché il doppio del comune è proprio la tirannia. Quello che va mostrato ai cittadini è che l'idea che ci si possa pacificare, che si possano placare le tensioni interne, che si possano spegnere le paure consegnandosi a un tiranno è un'illusione, perché la tirannia è consustanziale alla guerra. Se la popolazione, stanca e delusa di una pace comunale sempre messa in questione – proprio come stanca e delusa sembra l'allegoria della pace raffigurata come una donna dal Lorenzetti – crede che il passaggio alla Signoria sia l'esito conveniente e risolutore dell'esperienza comunale, allora è necessario mostrare a tutti che la pace del tiranno è foriera di uno stato di guerra più grave e permanente, che la pace faticosa della libertà è l'unico vero sentiero percorribile.

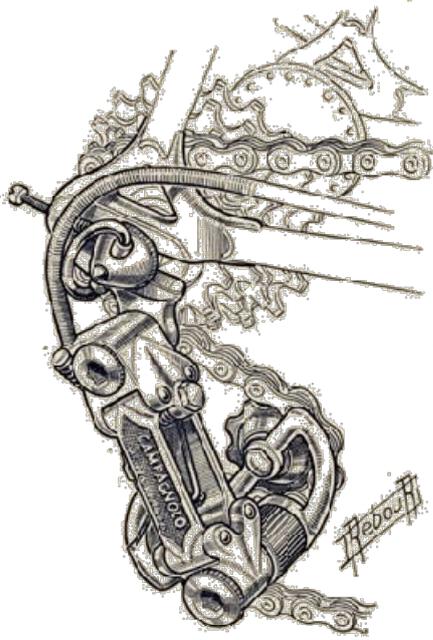
Era allora necessario scongiurare la paura, mobilitare i cittadini per il rafforzamento della pace nella giustizia e nella libertà, mostrare quanto ambigua, oscura e alla lunga impossibile fosse invece la pace di quella tirannia che forse molti stavano già attendendo e anzi evocando, e che era già presente in tante città italiane, che in fondo era legata con il suo doppio oscuro, allora come sempre, alla libertà. Era dunque forse proprio questo l'imperativo di Siena nel 1338, rappresentato dal Lorenzetti nell'affresco. E del resto, meno di 20 anni più tardi, nel 1355, dopo la tragica cesura della peste, una rivolta popolare sovverterà le istituzioni comunali consegnando la città a una nuova esperienza, quella della Signoria”

### **L'Umanesimo planetario** di *Ernesto Balducci*

“Quando rifletto in silenzio sui gesti concreti con cui Gesù, mettendosi contro gli uomini della religione e del potere, andò incontro ai poveri, ai miti, agli afflitti, ai perseguitati è come se scorgessi nel buio un sentiero di luce, il sentiero che ancora oggi discende alla profondità degli inferi dove il senso e il non senso, la vita e la morte, l'amore e l'odio si confrontano. Qui tutte le identità perdono di senso per lasciar posto all'unica che ciascuno è in grado di dare a sé stesso, al di fuori di ogni eredità, semplicemente con l'assumersi o col rigettare le responsabilità del futuro del mondo. Se noi lasciamo che il futuro venga da sé, come sempre è venuto, e non ci riconosciamo altri doveri che quelli che avevano i nostri padri, nessun futuro ci sarà concesso. Il nostro segreto patto con la morte, a dispetto delle nostre liturgie civili e religiose, avrà il suo svolgimento definitivo. Se invece noi decidiamo, spogliandoci di ogni costume di violenza, anche di quello divenuto struttura della mente, di morire al nostro passato e di andarci incontro l'un l'altro con le mani colme delle diverse eredità, per stringere tra noi un patto che bandisca ogni arma e stabilisca i modi della comunione creaturale, allora capiremo il senso del frammento che ora ci chiude nei suoi confini. È questa la mia professione di fede, sotto le forme della speranza. Chi ancora si professa ateo, o marxista, o laico e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo.”

### **Decalogo dell'uomo nuovo** *estratto dal pensiero di Ernesto Balducci:*

1. Non rassegnarsi ma lottare.
2. Non odiare ma amare.
3. Non reprimere lo sdegno ma esprimerlo in forza costruttiva e servizio.
4. Non calcolare ma rischiare.
5. Non servire i potenti ma i deboli.
6. Non cedere ma credere.
7. Non ripetere ma pensare.
8. Non restare soli ma pregare.
9. Non intristire ma godere l'amicizia.
10. Non chiudere i confini ma aprire gli spazi dello spirito.



domenica

22

## Brescia. Calderino. Monte Sole

partenza ore 7.00 oratorio di S. Maria in Silva  
*visita ai luoghi dell'eccidio di Montesole*

**Giuseppe Dossetti**, resistenza e costituzione

Agriturismo **il Poggiolo Monte Sole (Marzabotto)** - 0516787100

lunedì

23

## Monte Sole. Barbiana. Pratodi Strada

ore 7.00 partenza in bici per Barbiana,  
arrivo previsto ore 13.00.

*visita alla scuola di Barbiana e dialogo a più*

*voci sui testi di don Lorenzo*

**Lorenzo Milani**, I care, educazione, coscienza

**Oasi Emmaus** località Prato di Strada, 66 Castel S. Nicolò - 0575572893

martedì

24

## Pratodi Strada. Arezzo

ore 7.30 partenza in bici per Arezzo, arrivo previsto ore 15.30.

*visita Camaldoli e Arezzo*

**Benedetto Calati**, la forza del dialogo

**Arezzo sport college** via di Castelsecco Arezzo - 0575 21643

mercoledì

25

## Arezzo. Siena

ore 7.00 partenza in bici per Siena, arrivo previsto ore 11.30.

*visita al Museo civico*

**Giorgio La Pira**, pace e umanesimo

*ore 17 partenza in pullman per Brescia, arrivo previsto per le ore 21.*

